

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

Gitano

Autore : Giovanni Di Sarno

La Puesta, una discoteca che in un passato più o meno recente, mi era stata quasi fatale. Dieci giorni prima, al bar della disco, un vigliacco di nome Gitano, mi attaccò alle spalle e gioco forza per la sua mole e per la bottiglia rotta che brandiva, tentò di finirmi. Il primo fendente mi colpì tra la tempia e l'occhio dando a Gitano il vantaggio che cercava, e rimarcò l'azione sbattendomi la faccia sul bordo del banco. Sebbene vigorosi, questi due colpi in successione non mi impedirono di girarmi in tempo per parare col braccio una bottigliata diretta al mio viso. Ancora un altro paio di mazzate taglienti e finalmente mi scrollarono di dosso il puto merdoso. Dispensando sangue all'intorno, lo vidi steso a terra mantenuto saldamente da avventori della Puesta. - Figlio di una sporca baldracca, guarda cosa mi hai fatto! - Gli urlai addosso senza che mi passasse per la mente di aprirgli la testa col tacco dei miei stivali, fatti su misura a Guanajuato, Nuevo León. Aiutato da una ragazza spagnola che, impaurita dal troppo sangue, mi faceva fretta, uscimmo dalla disco in cerca di un medico. Dopo due ore, nel pieno della notte, a Puerto Angel scovammo due giovani dottori. Mi ricucirono con sussiego, avvertendomi prudentemente di consultare un chirurgo per la profonda ferita all'avambraccio che vedeva tranciati nervo, tendine e arterie. Così feci. Due giorni dopo con il vecchio Gulf, sorvolammo la Sierra Tarahumara a bordo di un Pieper con destino la città di Oaxaca. Adalberto, viceconsole italiano, ci avrebbe dato utili consigli. All'indomani, già operato grazie al diplomatico, accettammo l'invito per una cena nel ristorante di sua proprietà dove non lesinò Chianti e focacce ritempranti. Il giorno seguente, sull'aereo di linea che ci riportava sul Pacifico, con Gulf, meditavo piani di vendetta. Duecento dollari nelle tasche di Julio l'iguanero avrebbero sortito, da parte sua, la laconica domanda: - Lo quieres enterrado o en el mar? - A questo quesito, quando lo incontrai al tramonto, non seppi rispondergli e dissi che avrei provveduto personalmente alla bisogna. Mi tornava alla memoria la sfida senza quartiere che suggellò il primo incontro con Gitano, teatro della storia manco a dirlo, era sempre la pista da ballo della Puesta. Avevo appena sopito le gelose rivendicazioni di un tizio che, vistomi insieme alla sua mora e compreso le mie cavalleresche assicurazioni, mi dava ora l'agio di bere alla sua salute, quando, tra un sorso e altro, si frappose un cazzotto di assaggio menato da un energumeno barbuto che indietreggiando mi faceva segno di seguirlo. - Mah! Chi è questo? - "Pensai col drink a mezz'aria. Neanche il tempo di pensarlo ed ecco giungere un secondo pugno, preciso quanto il primo, sulle mie labbra umide di "Tonic". - Ma chi cavolo è? -" Dico tra me

osservandolo cagnescamente, mentre eseguiva di nuovo la pantomima della marcia all'indietro chiamandomi con l'indice. Il terzo ed ultimo sganascione mi vide sputare un dente, posare il bicchiere sul tavolo, voglioso di fare la conoscenza del sollecitante personaggio. Sicuro di se, lo sconosciuto mi attirò sulla pista dove demmo immediatamente l'avvio alle danze attornati dal pubblico ben disposto a vedere lo spettacolo. Il bastardo era un peso massimo come me e offrì una dignitosa lotta che ebbe il suo culmine nel tentativo fallito di cavarmi un occhio. Con un colpo di reni lo misi sotto. Infilato mezzo dito nella sua cavità orbitale, mentre usavo la sua faccia per pulire la pista stile Mastrolindo, soavemente gli sussurrai: - Ora te lo tolgo e ti lascio l'altro così potrai guardarmi mentre lo mangio -. Udite queste parole, gorgogliando come una scoreggia, mi supplicò: - Misericordia, misericordia Giovanni!! - Dunque il maramaldo mi conosceva! Tenero come sono, la sua invocazione di clemenza fece breccia all'istante nella morsa che pativa, e lo lasciai rannicchiato nel suo sangue. Il sentimento di vendetta esternato quando gli girai le spalle, confermò la sua indole codarda. E' facile capire cosa balenava nei miei pensieri quando mi allontanai dalla casa di Julio il sicario. L'occasione si presentò qualche giorno dopo. Fernando, un esoterico cileno, venne alla mia amaca come mediatore, chiedendomi di concedere proprio al "Gitan prodigo" una udienza. Scarmigliato e piangente il pover'uomo avanzò e si prostrò ai miei piedi. Lo sollevai e gli presi la faccia in modo che mi guardasse negli occhi e dissi: - Dammi un bacio e va per la tua strada amigo, come io andrò per la mia - Titubante, ma visibilmente sollevato, depose un bacetto sulla mia guancia e io doveti faticare non poco per allontanarlo tra sincere benedizioni. O lo uccidevo o lo perdonavo e così lo perdonai. Per la seconda ed ultima volta. Seppi in seguito che lo avevano accoppiato in un penitenziario al confine.

